

«Provo un forte imbarazzo per la pressione mediatica e avverto segnali negativi attorno a noi magistrati»

«L'unica tutela ora siete voi giornalisti. Ma poi quando i riflettori si spengono, ti presentano il conto»

«Sono un giudice serio non una star»

Il gip Alberto Iannuzzi rompe il cerchio delle polemiche: «Solo fatti privati? Leggete l'ordinanza»
«Sono andato a "Chi l'ha visto?" perché volevo spiegare la mia posizione. Non ho parlato dell'inchiesta»

di Massimo Solani inviato a Potenza

IFALDONI DELL'INCHIESTA impilati su una sedia, le serrande abbassate e il quadro coi volti di Falcone e Borsellino dietro alle spalle. C'è un'aria cupa nel piccolo ufficio al primo piano del giudice per le indagini preliminari di Potenza Alberto Iannuzzi, l'uomo che ha mes-

so la firma in calce alla lunga ordinanza che ha portato in carcere, fra gli altri, il principe Vittorio Emanuele di Savoia. Cupa come il volto di questo magistrato di provincia che nel pomeriggio afoso riceve i giornalisti per confidare ai tacchini dei cronisti (alle telecamere no, è proprio lui a decidere che restino fuori dalla porta) tutta l'amarezza per le accuse che gli sono piovute addosso dal momento in cui ha disposto gli arresti per questa brutta storia di prostitute, soldi e gioco d'azzardo. Critiche che ha bevuto in silenzio come un doveroso calice amaro insieme al pubblico ministero dell'indagine Henry John Woodcock. Uno che agli insulti, alle critiche feroci e agli attacchi personali ha ormai fatto il callo.

Il gip sceglie le parole con calma, ma il tono mesto tradisce l'amarezza: «Provo un forte imbarazzo per la pressione mediatica che ruota attorno a questa vicenda - esordisce - Questa situazione potrebbe anche sollecitare il narcisismo di qualcuno, ma vi garantisco che non è mai stato il mio caso. Del resto fino a ieri nessuno conosceva nemmeno il mio nome. Adesso però avverto segnali negativi intorno a noi magistrati di Potenza». L'accusa che in questi giorni gli ha fatto più male è quella di volersi sentire protagonista, di voler approfittare del clamore suscitato dagli arresti per farsi un nome. Illazioni che Iannuzzi non riesce a mandare giù. Ieri mattina *Il Secolo d'Italia* (quotidiano di Alleanza Nazionale) titolava «Il giudice di Potenza fa la star a Chi l'ha visto», poche ore più tardi i legali del sindaco di Campione d'Italia, Roberto Salmoiraghi, hanno presentato istanza di ricusazione nei suoi confronti per aver «espresso considerazioni di assoluta certezza sulla colpevolezza degli indagati». Il magistrato la sfoglia e la risfoggia, poi riprende a parlare accendendo la seconda delle sigarette sottili che fuma nervosamente: «Non mi va di passare per un giudice star - dice - Quello che ho provato a fare in questi giorni è ricomunicare tranquillità, per restituire serenità in mezzo a tutte queste polemiche. All'inizio di questa vicenda ho notato un atteggiamento pericoloso, come se si badasse più al gossip che non ai fatti reali di questa inchiesta. Sono andato a "Chi l'ha visto" perché volevo spiegare la mia posizione. Non ho parlato del merito dell'inchiesta. Qualcuno dice che queste intercettazioni sono fatti privati, che non entrano con le indagini, ma la rilevanza di certe affermazioni non la si capisce leggendole a pezzi sui giornali, si capisce solo leggendo l'intera ordinanza». Qualcuno (primo fra tutti l'avvocato Piervito Bardi, che inizialmente ha fatto parte del collegio di difesa di Vittorio Emanuele, poi l'intero panorama dei giornali di centrodestra) gli ha rinfacciato una sorta di «collateralismo passivo» con il pm Woodcock, ed è un'altra critica che Iannuzzi cerca di parare come un pugnale in difficoltà dopo un colpo al volto: «Ma quale appiattimento... Nel corso dell'inchiesta ci sono state analisi approfondite e valutazioni correlate alle singole posizioni. Assolutamente, nessun appiattimen-

to». Una versione che trova conferma nei lunghi, smisurati corridoi del tribunale di Potenza, la sua città, dove questo ex capo scout (due figli, la boa della quarantina già alle spalle e una vita passata a contatto con i detenuti nelle vesti di magistrato di sorveglianza) è unanimemente stimato per il rigore del suo lavoro, per la grande preparazione giuridica e per la disponibilità. Ma anche per aver spesso rifiutato richieste di misure cautelari presentate proprio dal pm italo-inglese. E, tanto estroverso è Woodcock quanto schivo è Iannuzzi. Ad accomunarli, dicono tutti, è però l'impegno profuso ogni giorno sul lavoro e la serietà con cui affrontano tutte le inchieste, dalle più "piccole" a quelle

sensazionali.

Eppure, di mezzi rimproveri e critiche più o meno esplicite negli ultimi giorni ce ne sono stati a dozzine. Ed è per questo che adesso Iannuzzi ha confidato di essere «profondamente amareggiato». Perché qualcuno di queste tirate d'orecchi, in un momento tanto delicato, ha fatto più male delle altre. «Noi magistrati a Potenza - aggiunge - siamo sempre stati in una condizione di emarginazione e solitudine. Quando una situazione come quella attuale si verifica a Milano, ad esempio, i colleghi hanno la possibilità di essere tutelati dall'Anm. Io non sono tutelato da nessuno. L'unica tutela per me siete voi giornalisti. Ora sono difeso da voi. Ma poi, quando i riflettori si spengono, vedrai che ti presentano il conto...». Ma possibile, chiede qualcuno, che non avesse previsto gli attacchi? «Non sono così ingenuo», risponde. Poi un attimo di pausa e la conclusione: «Se arresto 200 persone comuni e prendo abbagli nessuno dice niente. Se faccio un piccolo errore su di un personaggio famoso, me lo faranno pagare per il resto della vita».



Alberto Iannuzzi Foto di Dario Pignatelli/Reuters

L'Anm: indagine credibile, ma serve maggiore riserbo

■ Forse a Potenza si parla troppo. Certe inchieste giudiziarie avrebbero bisogno di una maggiore riservatezza, soprattutto da parte dei magistrati. Nessuna polemica, nessun abbandono, per carità. Il valore, la credibilità dell'indagine non sono in discussione. Ma le accuse del Gip di Potenza Alberto Iannuzzi all'Associazione nazionale magistrati - «Mi sento amareggiato dalla posizione che ha assunto l'Anm, siamo soli, i colleghi di Milano, invece, vengono difesi in occasioni simili...» - hanno suscitato perplessità e anche qualche malumore. Il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro si limita a commentare: «Non crediamo ci siano specifici rilievi da muovere all'operato della magistratura potentina, probabilmente, però, nel corso delle indagini è inopportuno fare dichiarazioni». Una risposta fredda che si aggiunge al silenzio del segretario dell'Anm, Nello Rossi, che ha preferito non commentare le dichiarazioni del Gip di Potenza. Anche se ai margini della giunta dell'Anm, che si è riunita proprio ieri per discutere delle intercettazioni come strumento d'indagine e del loro utilizzo mediatico (una giornata aperta di studi sarà organizzata dai magistrati il prossimo ottobre), non è mancato chi ha ricordato che esiste un codice deontologico della categoria e che i magistrati, proprio per la loro missione, si trovano spesso isolati, attaccati, criticati.

Nessuno ai vertici dell'Anm ha messo in discussione la validità dell'impianto dell'indagine della Procura di Potenza, anzi. Piuttosto il lamento pubblico di Iannuzzi non è stato compreso e condiviso, anche se probabilmente è giustificato con la tensione e la sovraesposizione mediatica di questi giorni, dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta che ha portato in carcere anche il principe Vittorio Emanuele di Savoia. Il presidente dell'Anm Gennaro precisa: «Non abbiamo altra prospettiva se non quella di valutare quali sono i risultati delle intercettazioni e quali gli usi indebiti eventualmente fatti da altri soggetti. Sotto questo profilo non crediamo che ci siano allo stato appunti o rilievi da muovere specificatamente ai magistrati che si sono occupati delle indagini». Gennaro aggiunge, infine, che «probabilmente però, nel corso delle indagini è inopportuno fare dichiarazioni di qualunque natura; questo può valere per il Gip di Potenza come in altri casi è stato detto per altri magistrati che avrebbero potuto mantenere un riserbo più sterto sui fatti di causa».

Sottile nega tutto, ma non convince il pm

Il portavoce di Fini: «Le mie erano vanterie». Ma c'è la testimonianza di una ragazza

inviato a Potenza

«FAVORI, SCAMBI DI FAVORI, cose che succedono di natura. Dietro ogni ragazza che arriva c'è sempre un politico di riferimento». È l'incredibile descrizione

del malaffare che regna in Rai fatta da un funzionario della tv pubblica al pm di Potenza Henry John Woodcock pochi giorni prima dell'operazione che, fra gli altri, ha portato agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione sessuale Salvo Sottile, il portavoce dell'ex vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Un mondo, secondo il racconto del funzionario, dove regna «il conflitto di interessi. Ma si chiamerà interesse personale per-

ché sono le fidanzate, le amanti. Però non mi sembra lecito. È come se io e lei - dice al pm - abbiamo gli stessi titoli ma poi, solo perché lei è il marito o la moglie di uno che conta, va avanti al posto mio». E in questo mondo, ha raccontato il testimone, è il sesso a muovere tutto. A patto, però, che si finisca nei letti giusti, specialmente quelli dei politici come Salvo Sottile. «Perché funziona solo con la politica - ha spiegato - solo con la politica si riescono ad avere certe segnalazioni». È di vicende di questo tipo che ieri, a Potenza, ha dovuto render conto il portavoce di Gianfranco Fini, agli arresti domiciliari a Roma da venerdì scorso. Sottile, però, ha negato con forza di aver mai avuto rapporti sessuali con la soubrette Elisabetta Gregoraci, spiegando che le intercettazioni in cui raccontava gli incontri «intimi» erano «solo vanterie, go-liardate» fra uomini. Una versione che certo non ha convinto il pm Woodcock e

il gip Iannuzzi, visto che in un interrogatorio precedente, era stata proprio l'attuale fidanzata di Briatore a raccontare di un amplesso consumato con Sottile negli uffici della Farnesina il 10 marzo del 2005. Il fascicolo riguardante la concussione sessuale, in ogni caso, è già stato trasferito a Roma dove è stato affidato al pm Giancarlo Amato. Sottile, inoltre, ha negato ogni addebito anche sulla sua partecipazione due casi di presunta corruzione verso altrettanti funzionari dei Monopoli di Stato, uno per conto di Rocco Migliardi, l'altro per il suo concorrente Gennaro Zambrano. Un'accusa (concorso in corruzione) per la quale ieri è stato consegnato un avviso di garanzia al deputato di An Francesco Proietti Cosimi, all'epoca dei fatti segretario del ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Per il gip Iannuzzi il duo Sottile-Proietti «ebbe un enorme potere e la capacità di esercitare un'influenza deci-

va su ogni tipo di vicenda, anche diversa ed indipendente dal novero dei rapporti con i mass media». Chi ha almeno qualche motivo per sorridere dopo giorni piuttosto duri è Vittorio Emanuele che presto (oggi o domani, stando all'ottimismo dei suoi legali) potrebbe uscire dal carcere di Potenza. Gli avvocati del principe (Franco Coppi, al quale ieri si è aggiunta la deputata di An Giulia Buongiorno, il tandem che difese Giulio Andreotti) hanno infatti presentato ieri un'istanza per ottenere gli arresti domiciliari, rinunciando però in questo modo a ricorrere al Tribunale della Libertà. Una decisione maturata dopo l'interrogatorio di martedì (il principe non ha affatto convinto i magistrati) che sarebbe gradita anche al gip Iannuzzi: «Vuol dire che riconoscono la fondatezza degli indizi - ha spiegato il magistrato - È un segno importante. Il mio provvedimento cautelare diventerebbe definitivo». **ma. so.**

Caso Woodcock, dal Csm al Quirinale i fascicoli che sbugiardano Castelli

I «domiciliari» chiesti per un generale dei carabinieri nel 2002 costarono al pm un procedimento disciplinare. Ma aveva ragione lui...

di Sandra Amurri / Roma

Di pratiche pendential Csm sul suo conto non ce ne sono. Almeno lui, Henry John Woodcock, il pm di Potenza, che ha fatto arrestare il figlio dell'ultimo re d'Italia, non ne è a conoscenza. Attendersi da Woodcock un commento sull'invio al Quirinale della «pratica» che lo riguarda è inutile tanto la risposta, gentile e cordiale è sempre la stessa: «Chiedo scusa ma non parlo». Allora non ci resta altro che ricostruire il curriculum «disciplinare» del magistrato più «nominato» del momento per comprendere se l'interpellanza con cui l'ex presidente Francesco Cossiga accusa il Csm di «voluto lassismo e inefficienza» che ha spinto Napoli-tano a richiedere i fascicoli, trovi o meno riscontro nei fatti. Il primo e unico procedimento disciplinare subito da Woodcock per una supposta «inscusabile negligenza», neppure arrivato in dibattimento, è stato intrapreso dall'allora Ministro della Giustizia Castelli per la richiesta di «arresti domiciliari»

nei confronti del generale dei carabinieri Stefano Orlando, agente del Sisde, per favoreggiamento e rivelazioni di segreto ufficio (maggio 2002, inchiesta Iail-Eni-Agip). Secondo l'accusa Orlando aveva rivelato notizie riguardanti le indagini a Claudio Calza, segretario di Cossiga che risultava indagato in un procedimento di cui si occupava il dottor Woodcock. La richiesta di custodia cautelare del pm di Potenza fu accolta dal Gip Romaniello ma il Tribunale del Riesame, pur confermando i gravi indizi esistenti, lo liberò. Il sostituto procuratore di Cassazione, Vincenzo Gambardella, esaminate le memorie dei due magistrati, il 15 maggio del

L'ex Guardasigilli chiese il procedimento: «Inscusabile negligenza» avere arrestato il generale Orlando

2004 aveva due possibilità: chiedere il dibattimento disciplinare o il proscioglimento istruttorio. Gambardella diede ragione ai due «incolpati» e chiese alla Sezione Disciplinare del Csm di non «farsi luogo al rinvio a dibattimento per i due magistrati per essere rimasti esclusi dagli addebiti». «Va osservato - scrive il sostituto procuratore di Cassazione - che legittimamente l'Orlando era stato privato della libertà in quanto allo stesso era stato contestato il delitto di favoreggiamento che certamente consentiva l'emissione del provvedimento restrittivo (...). La circostanza è stata invero riconosciuta anche dal Tribunale per la libertà al quale fu sottoposta la vicenda». Il 5 novembre del 2004 la Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura presieduta da Emilio Nicola Buccico, oggi senatore di An, ha dichiarato di «non farsi luogo a procedere al rinvio a dibattimento nei confronti del dottor Woodcock e della dottoressa Romaniello perché sono risultati esclusi gli addebiti». Una decisione che però non soddisfò il Ministro della Giustizia

che decise d'impugnare, per il tramite dell'Avvocatura dello Stato, la sentenza del Csm dinanzi alle Sezioni unite civili della Corte di Cassazione. Ma anche la Suprema Corte, composta da Presidente, Presidente di sezione e da sette consiglieri, il 16 giugno 2005, ha rigettato il ricorso condannando il ricorrente (cioè il Ministro Castelli) al pagamento delle spese del giudizio di cassazione liquidate in euro 2100,00, ivi compresi euro 2000,00 di onorari in favore del Woodcock ed in euro 1600,00 ivi compresi euro 1500,00 di onorari in favore della Romaniello oltre, per entrambi spese generali ed accessorie di legge». Soldi che i due magistrati ancora attendono dichiarandosi legittimamente e anche,

con una chiara ironia, «creditori» del Ministero della Giustizia e non debitori. Nella sentenza i motivi del ricorso prodotto da Castelli vengono giudicati «infondato» il primo,

«censura in parte infondata ed in parte inammissibile» il secondo. Questo il giudizio della Suprema Corte che conclude: «Il ricorso deve pertanto essere respinto...».

Ministero delle pari opportunità	Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna	
Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" di Forlì	Facoltà di Scienze Politiche di Bologna
DONNE, POLITICA E ISTITUZIONI	
Percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica	
Possono partecipare tutte le donne in possesso del diploma di Scuola media superiore e le studentesse universitarie per le quali sarà possibile riconoscere 9 crediti formativi e alle quali sono riservati 35 posti sui 100 disponibili	
IL BANDO SCADE IL GIORNO 10 LUGLIO 2006	
Per informazioni: sura.medici@poloforli.unibo.it www.pariopportunita.gov.it/percorsi-formativi	